



IN LIBRERIA

LA MIA VITA IN CARCERE DALL'ALTRA PARTE DELLE SBARRE

Luigi Morsello (nel tondo) oggi è in pensione, legge tutti i romanzi di Montalbano (suo conterraneo per parte di madre), da quando ha 61 anni ha imparato a navigare in rete, ha aperto un blog (lgiornalieri.blogspot.com). E racconta nel libro *La mia vita dentro* (Infinito edizioni), curato dai giornalisti Francesco De Filippo e Roberto Ormanni, con la prefazione dell'ex procuratore antimafia Piero Luigi Vigna, le sette case di reclusione dirette dal 1969 al 2005 e il suo ruolo di funzionario dirigente in altre ventidue carceri italiane. Dall'evasione di Gianni Guido, passando per le vite (e le morti) di Marco Donat Cattin e Sindona e gli Anni di Piombo. Ma anche l'amicizia con Guerrino Costi, detenuto "comune" cui ha regalato una cravatta al momento dei saluti. «Un racconto senza la pretesa di fornire una ricetta sociologica», dice.



Come sono cambiate le carceri italiane?

«È saltata la catena di controllo. Oggi è possibile che Stefano Cucchi entri a Regina Coeli vivo e ne esca morto».

Ora ci sono tante donne direttore di carcere. E si parla di una gestione manageriale dei penitenziari...

«Ci sono donne che sgobbano il doppio degli uomini ottenendo risultati incredibili. Ma la persona deve essere valida, uomo o donna che sia. Sui manager: non so dove stiano di casa, anzi di carcere».

Perché non ci sono più rivolte?

«Nell'86 è stato introdotto il permesso premio. Questo permette al detenuto di entrare in contatto con chi gli è caro e di avere rapporti sessuali. E consente al sistema carcerario di tenere sotto controllo la violenza collettiva. Senza però risolvere il problema delle violenze sessuali all'interno. Altro discorso è il lavoro...».

Permettere ai reclusi l'accesso al web potrebbe contribuire al reinserimento?

«Sì, con i filtri necessari. Il detenuto potrebbe prepararsi al suo rientro nel mondo del lavoro. In passato, però, ho avuto una mentalità diversa: si commettono errori».

Quale errore più le pesa?

«Non aver capito quanto fosse pericoloso Gianni Guido (evaso dal carcere di San Gimignano nel 1981, ndr)».

M.S.